

In manette anche le donne del clan Condello

REGGIO CALABRIA. Fare terra bruciata attorno al boss latitante. È la strategia dei carabinieri del Ros e del nucleo investigativo del comando provinciale nella caccia a Domenico Condello, 56 anni, detto "Micu u pacciu", alla macchia dal 1993. In quest'ottica s'inquadra l'operazione "Lancio", scattata all'alba di ieri, che ha portato in cella 18 persone.

Sei sono donne e, secondo la Dda, avrebbero avuto ruoli importanti nella rete dei fiancheggiatori di Condello. Le donne offrivano alloggi, vitto e supporto logistico. Qualcuna si occupava anche della gestione degli affari, facendo da tramite tra il latitante e gli affiliati o intestandosi i suoi beni.

A svelare il circuito di relazioni, di sostegno economico e logistico di Domenico Condello, diventato il vertice di uno dei clan più potenti della Calabria dopo l'arresto, avvenuto nel febbraio 2008, del cugino Pasquale Condello detto "il supremo", è stata un'inchiesta della Dda di Reggio Calabria che ha portato i Carabinieri del Ros e del Comando provinciale a dare esecuzione a un provvedimento di fermo di persone accusate, a vario titolo, di associazione mafiosa, procurata inosservanza della pena, favoreggiamento ed intestazione fittizia di beni, aggravati dalle finalità mafiose.

Stando ai risultati delle indagini, un ruolo centrale sarebbe stato ricoperto da Giuseppa Condello, sorella del latitante e moglie del boss Antonino Imerti, detto "nanu feroce". La donna, secondo gli investigatori, benché formalmente estranea all'attività di protezione del fratello, in realtà era al centro dell'apparato incaricato della gestione occulta delle attività imprenditoriali del boss intrattenendo relazioni sia con studi commerciali che con istituti di credito. Ed era sempre a lei, insieme con altri congiunti, che era intestata l'attività commerciale "Pane, pizza e fantasie", riconducibile, secondo l'accusa, direttamente a Domenico Condello. Con Giuseppa Condello, 52 anni, inoltre, si interfacciavano la sorella Caterina, 45 anni, e Margherita Tegano, 44 anni, compagna del boss latitante, alle quali comunicava le decisioni prese o da prendere. In manette, oltre a loro, sono finite anche la zia di Condello, Maddalena Martino, 86 anni, Mariangela Amato, 40 anni, (dalla cui abitazione era stato realizzato un allaccio elettrico per un covo, destinato ad ospitare il latitante, scoperto nel 2011) e Giuseppa Cotroneo, 65 anni. Quest'ultima, suocera del fratello del latitante, ricevette anche un messaggio di ringraziamento del boss. «Cara commare - scriveva Domenico Condello in un pizzino sequestrato - io me ne sto andando. Mi diceva l'amico qui che ogni tanto per un paio di giorni posso venire, e io l'ho ringraziato. Lascio qui tutto quello che mi avete mandato perchè se torno mi può servire. Vi ringrazio di tutto». L'operazione ha colpito gran parte della famiglia del latitante. In carcere, infatti, per quanto riguarda la componente maschile sono finiti il padre, il fratello, lo zio ed il nipote. L'operazione "Lancio", oltre a portare al fermo dei presunti componenti della rete di fiancheggiatori, ha avuto anche un risvolto sociale.

I Carabinieri, infatti, hanno donato all'Opera Don Orione circa 300 capi d'abbigliamento mai usati, trovati nel covo di Domenico Condello, ovvero l'unico

che è riuscito nuovamente a sfuggire alla cattura. Ma il cerchio intorno alla sua latitanza si fa sempre più stretto e gli inquirenti confidano di riuscire a fargli scattare le manette ai polsi, così come era accaduto con il cugino Pasquale. Con l'operazione "Lancio", oltre le sei donne, sono stati fermati Francesco Condello, 82 anni, Giuseppe Martino, 74 anni, Demetrio Romeo, 25 anni, rispettivamente padre, zio e nipote del latitante. L'elenco dei fermati si completa con Giovanni Barillà, 44 anni, genero di Pasquale Condello "Supremo", Giuseppe Barillà, 55 anni, Francesco Genoese, 43 anni, Cosimo Morabito, 35 anni, Bernardo Vittorio Pedullà, 42 anni, Massimiliano Richichi, 37 anni, Pasquale Richichi, 38 anni, Roberto Richichi, 35 anni. Tra gli indagati figura anche l'altro cognato del latitante, Bruno Antonino Tegano, 39 anni, anch'egli detenuto in quanto arrestato nell'ambito dell'operazione "Reggio Nord". I particolari dell'operazione "Lancio" sono stati forniti in conferenza stampa dal procuratore facente funzioni Ottavio Sferlazza, insieme con il comandante provinciale colonnello Pasquale Angelosanto, il tenente colonnello Carlo Pieroni e Stefano Russo, il maggiore Michele Miulli e il capitano Nicola De Tullio. L'inchiesta sfociata nella raffica di fermi costituisce la naturale prosecuzione dell'operazione "Reggio Nord", portata a termine il 5 ottobre 2011, nel cui ambito erano stati individuati una parte degli interessi economici del clan legato al latitante Domenico Condello. In particolare quelli relativi all'acquisizione del locale "Il Limoneto". Nell'ambito dell'attività di indagine, in particolare, ha trovato ulteriore conferma l'assunto investigativo per il quale il latitante teneva costanti rapporti con Bruno Antonino, fratello della compagna, è stata ricostruita e colpita una parte della rete di favoreggiatori del ricercato. Gli investigatori hanno accertato il sistema di cautele adottate dagli indagati per consentire a Tegano e ai più stretti congiunti di fare visita al latitante.

Un primo riscontro discende dagli avvenimenti dell'11 gennaio 2010 quando, proprio seguendo Tegano i carabinieri erano giunti a un covo utilizzato dal latitante, in un appartamento a Bolano di Catona, al cui interno erano stati rinvenuti medicinali e alcuni pizzini. Analizzati dal Ris di Messina e posti a confronto con gli scritti, successivamente trovati nella disponibilità di Giuseppe Cotroneo. Da ulteriori reperti il Ris estrapolava il profilo genetico che, posto a confronto con quello del genitore del ricercato, consentiva di ritenere che gli stessi fossero riconducibili al latitante.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS